

I Domenica dopo la Dedicazione anno C - Il mandato missionario

At 13,1-5a; Sal 95; Rm 15,15-20; Mt 28,16-20

Le ultime righe del vangelo di Matteo riferiscono le parole del mandato missionario che il Risorto affida agli undici: dovranno fare discepoli tutti i popoli della terra. Quelle parole sono precedute dalla breve notizia del ritorno degli undici in Galilea; tornarono alla terra che era stata teatro dei gesti e delle parole di Gesù; tornarono, più precisamente, *sul monte che il Signore Gesù aveva loro indicato*. L'appuntamento era stato fissato da Gesù, secondo *Matteo*, al termine della cena:

Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea. (Mt 26, 31-32)

Il medesimo appuntamento era stato poi confermato alle donne per bocca di un angelo: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete*. Infine l'appuntamento è confermato da Gesù stesso alle donne: *Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*.

Un appuntamento attestato con tanta insistenza induce a pensare che il Signore accordi un significato importante a questo incontro con i discepoli in Galilea. Il vangelo di *Luca* non prevede alcun incontro in Galilea; il Risorto appare agli undici a Gerusalemme: la tradizione successiva identifica il luogo di quell'incontro con la stanza stessa della cena, dove i discepoli sarebbero rimasti chiusi per timore dei Giudei. *Luca* fa di Gerusalemme lo snodo tra il vangelo e gli *Atti*: la meta finale del viaggio di Gesù incontro agli uomini è il punto di partenza del viaggio dei discepoli fino ai confini della terra. Il cammino terreno di Gesù in *Luca* è tutto orientato a Gerusalemme; di lì comincia il viaggio degli Undici, poi tornati Dodici, fino ai confini del mondo, che sarà raccontato dagli *Atti*.

Anche Marco pare collocare l'appuntamento degli Undici con Gesù in Galilea. È molto probabile effettivamente è che gli Undici abbiano incontrato il Risorto in Galilea; l'appuntamento ha un significato spirituale abbastanza facile da capire. Il Risorto si manifesta là dove ha vissuto con loro il tempo breve della sua vita terrena. Tutto quel che Gesù ha detto e fatto prima della pasqua era parso ai loro occhi come un'iniziativa interrotta; Gesù richiama i discepoli in Galilea per mostrar loro come in realtà tutto sia compiuto. Il compimento è annunciato in forma laconica. Gli undici, *quando lo videro, si prostrarono*; ma alcuni dubitarono. Quasi a togliere i loro dubbi Gesù si avvicinò ad essi e disse loro: *A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*. Il vostro cammino al mio seguito non è interrotto dalla croce; non finisce a Gerusalemme, dove il Figlio dell'uomo è stato umiliato, percosso e ucciso; seguitelo fino a questo monte della Galilea, che porta a compimento l'annuncio dato con il discorso della montagna, e porta a compimento la visione del monte della trasfigurazione. Su quel monte è dato al Figlio dell'uomo ogni potere.

I discepoli erano tornati in Galilea – così immaginiamo – come rassegnati a riprendere la vita di prima. Dopo la fine cruenta di Gesù il tempo da lui passato con loro dovette apparire ai loro occhi come una breve parentesi, cancellata dalla morte. Tornano in Galilea a pescare, secondo *Giovanni*, e come già accadeva prima non prendevano niente; tornano in fretta alla loro vita sterile di sempre.

Ad essi si manifesta Gesù risorto; e allora capiscono che la vita non può tornare indietro. *Quando lo videro, si prostrarono*, ma anche *dubitarono*. In Marco è menzionato il rimprovero del Risorto; in Matteo no. Gesù subito disse loro: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*. Per trovare l'autorizzazione necessaria a intraprendere il viaggio missionario è indispensabile correggere la rassegnazione, che sembrava aver spento ogni speranza e ogni attesa. *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*.

Perché i discepoli possano partire verso i confini del mondo, è indispensabile che la terra

stessa di Galilea si allarghi. È vero anche per noi, per tutti: per lasciare la nostra casa, senza perderci, è indispensabile che prima la nostra casa sia divenuta larga quanto il mondo, che abbia “addomesticato” il mondo. Di fatto i discepoli lasciarono la Galilea e viaggiarono per il mondo senza perdersi.

Qualche cosa di simile accade anche ad Antiòchia. Fu quella la prima Chiesa composta di greci e di giudei, la prima che accolse i pagani nel suo seno. Essa conobbe in fretta la tentazione di diventare un club di amici; una comunità che, tanto più era stretta da vincoli di conoscenza e amicizia, tanto più inclinava a difendersi nei confronti degli estranei. Ma, *mentre stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati»*. Lo Spirito Santo rompe la chiusura di quella Chiesa e induce alla missione.

Barnaba e Paolo partono non mossi semplicemente da un'ispirazione personale, da una vocazione interiore; la Chiesa tutta li manda. Essa è istruita, certo, dallo Spirito Santo; può accogliere quest'istruzione soltanto a prezzo di digiunare e pregare. Digiunarono e pregarono, poi *imposero loro le mani e li congedarono*. A quel punto essi si sentirono inviati dallo stesso Spirito, e salparono per Cipro.

Soltanto lo Spirito può staccare dalla difesa gelosa del presente e disporre all'accoglienza di altri, di ogni altro, di ogni uomo riconosciuto come prossimo e addirittura fratello. Gesù stesso, finché era apparso agli occhi dei discepoli come il loro Maestro esclusivo, dal quale mai si sarebbero staccati, rimaneva in realtà straniero. All'inizio del cammino verso Gerusalemme, Simone si sentì trattare come un satana tentatore. Apparve uno straniero anche poi, nel momento del cammino verso il Golgota. Simone protestò di non conoscerlo; quella parola gli uscì dalla bocca per paura e viltà; ma non era soltanto paura; effettivamente era ancora estraneo allo Spirito del Maestro. Non sapeva, in quel momento, quanto fossero vere le parole uscite dalla sua bocca. I discepoli persero il Maestro, quando tentarono di trattenerne la presenza; lo ritrovarono, quando tornò ad essi da altrove, dall'alto. Lo ritrovarono quando concesse loro il suo Spirito.

La missione ai popoli esige certo anche organizzazione: missionari, istituzioni, progetti, conoscenza delle culture, risorse di ogni genere. Esige però anzi tutto la comprensione spirituale del vangelo. Occorre che il cristianesimo cessi d'essere una cara tradizione familiare e cominci invece ad essere – per noi, in prima battuta, e poi di conseguenza per tutti – la verità di tutti i popoli della terra. Soltanto se riusciremo a riconoscere in esso la verità che illumina e consente di comprendere tutti i popoli della terra, sarà possibile anche predicarlo a quei popoli.

Il Signore conceda questa grazia alla sua Chiesa, la comprensione spirituale appunto del vangelo, quella che sola consente di annunciare la sua salvezza a tutte le genti e di cantare la sua gloria senza apparire estranei e colonizzatori.